

L'operazione speciale russa, l'azione occidentale e la posizione della Turchia

Proponiamo il punto di vista turco sul conflitto in Ucraina e sulla posizione della Turchia rispetto ad esso, secondo quanto scritto dal professore di storia İlyas Kemalolu in un articolo per l'agenzia di stampa [Anadolu Ajansı](#) (AA). Il confronto fra Washington e Mosca era già iniziato parecchio tempo fa, ma adesso si trova al massimo e l'interferenza occidentale sta aggravando la crisi ucraina: la Russia deve raggiungere a tutti i costi gli obiettivi della sua operazione speciale, altrimenti l'Occidente potrà annientarla. C'è soltanto un Paese in grado di aiutare la conciliazione di tutte le parti in causa, ed è la Turchia.

Dal crollo dell'URSS sono passati già 31 anni, ma i problemi fra le Repubbliche che la componevano non sono diminuiti. Fra le problematiche aperte annoveriamo le incessanti aggressioni dell'Armenia all'Azerbaijan, il periodo acuirsi degli scontri di confine fra Tagikistan e Kirghizistan, l'escalation in Ucraina nel quadro dell'attuale contrapposizione fra Russia e Occidente e pure il fatto che si stia seriamente parlando di Terza guerra mondiale.

L'eredità sovietica

Problemi analoghi possono sempre verificarsi anche in altre Repubbliche ex sovietiche, tranne che in quelle baltiche. La causa di tale situazione è costituita dalla politica condotta allo stesso modo che nei tempi sovietici o della Russia degli zar, e dal fatto che nel corso del disfacimento dell'URSS le Repubbliche – a differenza ad esempio della Jugoslavia – scelsero un modo più “civile” di separarsi. In altre parole, quei guai la cui soluzione era stata messa da parte negli anni '90 per diversi motivi e condizioni specifiche di quel periodo, sono tornati a farsi sentire dall'inizio del XXI secolo. Un fattore importante che fa aumentare la tensione di questi punti critici è rappresentato dalle interferenze regionali e globali delle varie potenze. Di qualunque problema si tratti, si comincia a discutere se fra due Paesi vi sarà una crisi, un conflitto o una guerra in una dimensione molto maggiore. Quello che sta accadendo oggi sulla linea Russia-Ucraina ne è un ottimo esempio. Com'è noto, la Russia sta conducendo in Ucraina una “operazione speciale”. Fin da subito è stato apertamente dichiarato il sostegno finanziario, di intelligence e militare da parte dell'Occidente a favore dell'Ucraina: gli USA e l'Europa non lo nascondono e anzi dicono che continueranno ad accrescere gli aiuti per Kiev. Dopo il disfacimento dell'URSS, la politica condotta in Ucraina è stata sempre caratterizzata da una dimensione di lotta fra Russia e Occidente, al di fuori dei problemi specifici del ginepraio russo-ucraino. Nel corso di tale contrapposizione, l'Occidente ha fatto uso delle “rivoluzioni colorate”, mentre la Russia dei referendum. Gli eventi verificatisi nella regione negli ultimi giorni rappresentano sia il risultato che un esempio di questi processi.

I referendum, l'asso nella manica della Russia

La settimana scorsa il Cremlino ha fatto due importanti dichiarazioni. Nella prima ha detto che nelle Repubbliche popolari di Donetsk e di Lugansk, così come nelle oblast' di Kherson e Zaporizhzhia si sarebbero svolti dei referendum sull'adesione alla Russia, e che Mosca ne avrebbe accettato l'esito. È stato anche specificato che sarebbero durati cinque giorni e che i risultati sarebbero stati comunicati il 27 settembre. Si è subito ipotizzato che a seguito delle votazioni sarebbe stata presa la decisione di trasformarsi in parti che compongono la Russia e che entrambe le Camere del Parlamento di Mosca vi avrebbero velocemente dato il benestare, e inoltre che il presidente Vladimir Putin avrebbe sottoscritto la decisione entro fine settembre. Per il Cremlino è importante che tali procedimenti si svolgano rapidamente.

Le cause della mobilitazione parziale

L'altra dichiarazione e decisione di grande portata riguarda la mobilitazione parziale dichiarata nella

